

TUTTI **fotografi**

FOTOMERCATO

NOVEMBRE 2006 N. 11 Mensile - € 4,00

NIKON D-80



**CS TEST
CENTRO STUDI**

SPECIALE PHOTOKINA

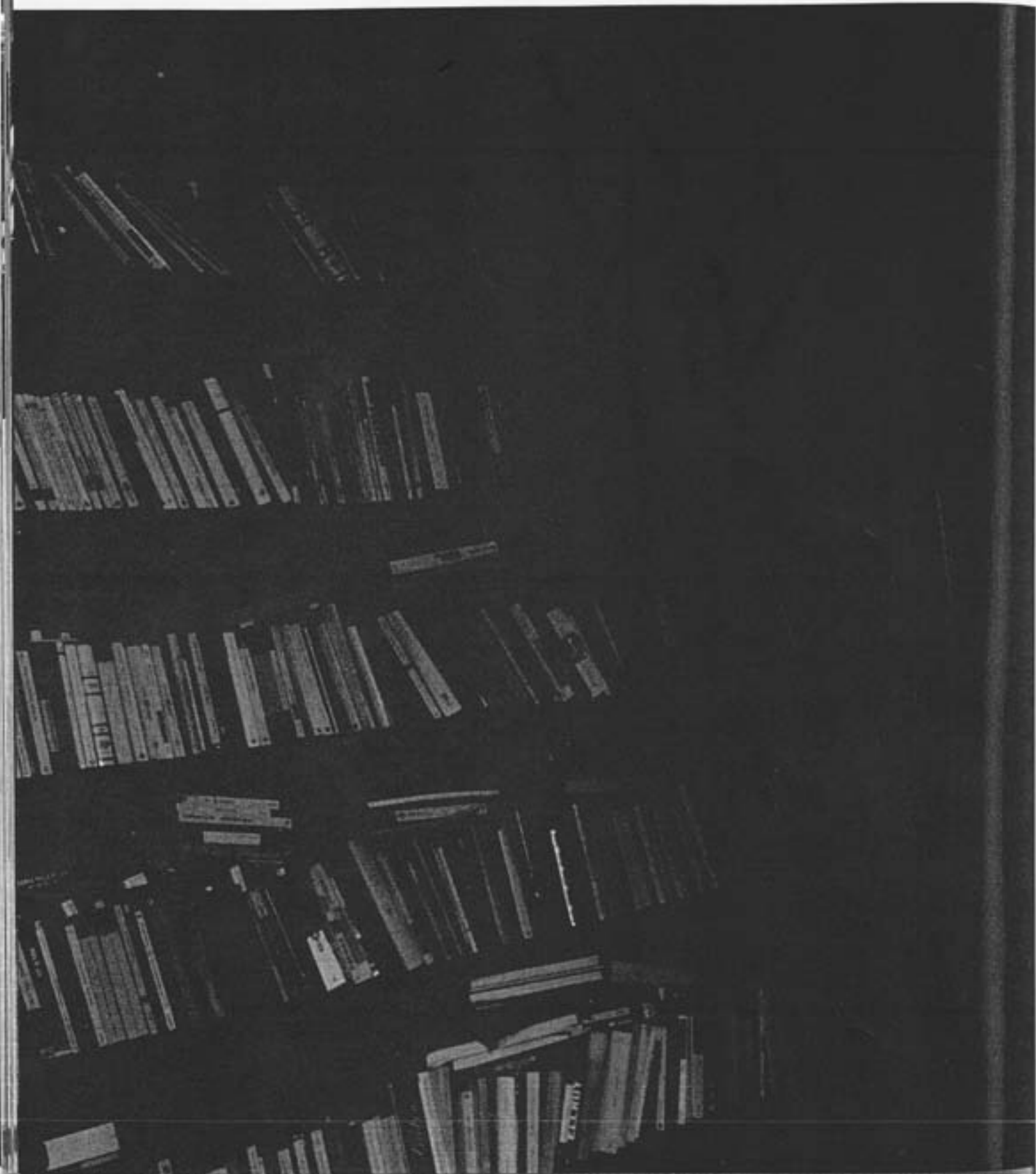


VIRAGGI: INTONAZIONE E CONSERVAZIONE



Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane Spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 - comma 1 - DCB Milano"

Donne sull'orlo



dell'isola

[Portfolio bianconero]

Fotografie di Francesco Ruggeri

In mezzo a tanti libri, fotografici e non, che raccontano realtà grandi o piccole, paesi vicini o lontani, situazioni normali o strane, personaggi di tutti i giorni o fuori dal comune, storie semplici o complesse, il libro di Elvira Seminara e di Francesco Ruggeri si muove in un ambito perfettamente definito, raccontando con parole ed immagini una serie di storie che hanno come comune denominatore la Sicilia e l'essere donna, ovvero l'essere donna oggi in Sicilia.

Ritratti di donne, storie al femminile, donne di oggi e di ieri, donne siciliane che non hanno mai lasciato la Sicilia perché non hanno mai potuto farlo, donne che sono arrivate in Sicilia da altri paesi, donne che sono tornate in Sicilia dopo averla lasciata, e che qui hanno ritrovato quello che avevano invano cercato altrove. Donne tutte un poco speciali che hanno con la Sicilia un legame speciale, donne che hanno scelto la Sicilia come luogo in cui vivere, donne che non hanno avuto altra scelta e donne che sono state scelte dalla Sicilia. Donne diverse, giovani o mature, perfino anziane, donne protagoniste di storie note o sconosciute, donne di successo o anonime, tutte con la loro storia, il loro legame con la terra siciliana, il mare, la cultura, la vita dell'isola, ognuna con la sua vicenda personale, fatta di amore e di tenacia, di abbandono e di fantasia, di sofferenza e di dolore, di

Silvana La Spina.

TUTTI FOTOGRAFI

35





Felicità Bartolotta

speranza e di angoscia.

Più di venti donne raccontate: da Angela, la professoressa non vedente con il suo computer speciale con il display in Braille, a Souadou nata nel Sahara occidentale ma residente in Sicilia da una decina di anni; dalle gemelle più anziane d'Italia alla madre di Peppino Impastato, da Daniela e Ketty che producono latte d'asina a Giusy, nata nelle baracche del Belice del dopo terremoto, dalle intellettuali come Fernanda la pittrice, Mariella l'attrice, Silvana la scrittrice, Marella la stilista, Carmen la cantautrice, fino ad Eleonora, la gastronomica ed alla campionessa olimpionica Maddalena.

E molte altre donne, ancora diverse, ancora con la loro specificità, come suor Maria,

ad arrivare alle donne senza volto, quelle dei detenuti di Bicocca, in attesa di un colloquio con i loro compagni, quelle che non è possibile fotografare perché quello è un carcere speciale, dove ci stanno quelli più importanti.

Intervista a Francesco Ruggeri

Francesco Ruggeri è il fotografo che ha registrato questi volti, questi sguardi, questi ambienti, in un rimando fra personaggi ed oggetti, fra paesaggio esterno ed interiore, in un bianconero rigoroso che sottolinea il valore assoluto delle storie, storie senza tempo, immutabili, vere oggi come ieri, storie che ripetono il ciclo della vita, della gioia e della sofferenza di vivere, i problemi di sempre, la forza di superare le angherie di una vita nuova

alla fotografia più classica, una scelta linguistica, un modo di distinguersi?

Credo che l'essenza stessa del bianco e nero, questo suo essere "altro", diversa dalla quotidianità, pone le immagini a un livello diverso dal nostro. Come su un palcoscenico, si fa guardare ed impone attenzione. Non solo. Ci avvicina alle emozioni, al dentro: spogliando la persona dei suoi colori, ci racconta del suo essere tra luci e ombre, bianchi e neri.

Bianchi abbaglianti e neri spietati nei ritratti di questo "Sensi", perché violenta è la luce della nostra Sicilia. Cerco di portare dentro le case quel nostro sole siciliano accecante e quelle dense necessitate ombre. Forti chiari e forti scuri del nostro carattere, spesso poco incline alle mezzetinte, a grigi compromessi.



Souadou Lagdaf

sive dei due linguaggi?

Linguaggi così diversi tra di loro, e così inerenti al messaggio delle fotografie. Difficile credo stabilire delle categorie, o possibilità espressive preminenti per l'uno o l'altro, tanto essi dipendono dal soggetto della ricerca fotografica. Se vogliamo semplificare, potremmo dire che il colore è spesso più difficile, proprio perchè noi vediamo a colori.

Che cosa cambia nell'approccio al soggetto utilizzando il bianconero?

Potrei dire che ti sembra di avvicinarti di più al soggetto, soprattutto se persone, ma mi rendo conto che è una attitudine assolutamente soggettiva; basta guardare gli stupendi ritratti a colori di Joyce Tenneson.

Quali sono gli autori che preferisci e che hanno in qualche modo influenzato le tue scelte fotografiche?

Elliott Erwitt e Sebastiao Salgado, Irving

Penn e Arnold Newman, Ugo Mulas e Philip Halsman per citarne alcuni.

Come sei arrivato a questo progetto? Quali sono stati i tuoi rapporti con l'autrice dei testi? Come ti sei trovato a lavorare nel confronto con questo mondo tutto femminile?

Forse la curiosità di conoscere e la voglia di far conoscere le storie di alcune donne siciliane, mi fece proporre e pubblicare un calendario nel 2001, con 6 ritratti in bianconero. Poi nel 2004 conobbi Elvira Seminara, che aveva portato avanti sul quotidiano "La Sicilia" una serie di interviste con donne in Sicilia; mi piacquero molto i suoi testi, le proposi di pubblicare insieme dei racconti fatti di testi e immagini. Mi chiedi come mi sia trovato in un mondo tutto femminile, vorrei aggiungere che donna è anche l'editore Carla Ciancio, della Domenico Sanfilippo Editore, e che vi è stata grande collaborazione nella realizzazione del libro. E' stato poi un privilegio conoscere le donne del libro, cercare di interpretarle attraverso i ritratti.

Dalla tua laurea in psicologia alla professione di fotografo, come spieghi questa apparente contraddizione?

Molti degli studi di psicologia vertono naturalmente sulla comunicazione, sulla analisi dei vari modelli possibili, "normali" e patologici. Mi sembrava a volte che tutto questo rischiasse di rimanere confinato nel campo delle parole e rimanesse forse appeso un po' per aria. La fotografia mi sembrò allora, e continua a sembrarmi ancora oggi, un linguaggio affascinante nella sua complessità, bello nelle sue molteplici possibilità, ed anche molto concreto, compiuto nella sua forma finale, tanto punto di arrivo quanto punto di partenza per nuovi progetti. E' stata questa in fondo una delle ragioni della scelta della fotografia come professione, scelta anche della immediatezza delle immagini e della loro forza comunicativa. Per usare una espressione magari banale ho scelto di lasciar parlare le immagini. In fondo, soprattutto alla luce della mia predilezione per il ritratto, il mio potrebbe



Carmen Consoli.

essere definito come un percorso abbastanza lineare (anche se non previsto dalla laurea in psicologia). Lo studio e l'indagine psicologica sembrano un terreno fertile per iniziare, ed una macchina fotografica al collo una buona scusa per indagare nella vita delle persone.

Hai lavorato molto negli USA, sempre e solamente nel settore del reportage e della fotografia diretta; quale tipo di esperienza hai maturato? Come ti ha cambiato vedere il mondo attraverso il mirino?

Ho vissuto a New York dal 1981 al 1992, ho lavorato nel campo del reportage e della pubblicità. Anni incredibili per lo sviluppo editoriale ed il fermento delle riviste. Andare in giro per l'America e raccontarla, soprattutto attraverso riviste italiane come Epoca, Venerdì, Sette. Esperienza che mi ha arricchito tanto, appagando la mia innata curiosità e voglia di conoscere gli altri, culture e società diverse. E di raccontarle.

Hai anche svolto lavori di fotografia pubblicitaria. Per quali clienti, e con quale impostazione, rispetto alla fotografia di documentazione?

In genere nel calderone della fotografia pubblicitaria va un po' di tutto, dagli scatti più semplici alle campagne più complesse. Vorrei dire che a volte, per quanto strano possa sembrare, può anche capitarti ciò che a me sembra essere più vicino all'idea di fotografia pubblicitaria. E cioè l'interpretazione di un'idea. Mi capita a volte, ed è quella che più prediligo. "Datevi delle Arie" era il copy di Jacopo Leone, agenzia Etc. per la campagna abbonamenti Stagione Lirica del Teatro Massimo Bellini di Catania. E' stato divertente cercare ragazze che si dessero delle arie, e difficile quanto avvincente interpretare il doppio senso della campagna.

Dopo aver viaggiato molto anche tu sei tornato a vivere in Sicilia. Di cosa ti occupi e con quali prospettive?

Fotografia pubblicitaria, editoriale, inse-

gnamento presso l'Università e presso scuole di formazione professionale.

Tornando alla scelta del bianconero, quale rapporto esiste fra la ripresa e la stampa?

Quali sono le tue tecniche di ripresa, quali materiali sensibili, quali attrezzature e quali obiettivi preferisci?

Ritieni che vi sia un rapporto stretto fra il tipo di attrezzatura ed il tipo di immagine?

Per il libro ho utilizzato attrezzatura Nikon e materiale sensibile Ilford, i ritratti sono ambientati, con varie sorgenti luminose. Credo che per realizzare il proprio progetto, per liberare la propria creatività sia necessario conoscere bene l'attrezzatura che si usa.

Per il tuo lavoro hai usato la tecnologia digitale? Quale differenza vedi fra la fotografia tradizionale e quella digitale? Il supporto sensibile, pellicola o sensore, è fondamentale nella pre-



Daniela Freggi.

Il libro



Sensi

Testi: Elvira Seminara
Foto: Francesco Ruggeri
Domenico Sanfilippo Editore,
Catania.

Il libro può essere acquistato on-line o tramite libreria, richiedendolo presso il sito www.dseditore.it

visualizzazione e nella realizzazione delle immagini?

"Tradizionale o digitale" è il quesito dominante all'inizio dei corsi in cui insegno. Cerco in genere di proiettarmi tra dieci anni: probabilmente non ne parleremo più, ma la fotografia esisterà ancora.

Utilizzo solo pellicola bianconero e tecnologia digitale per il lavoro pubblicitario, editoriale e didattico.

Credo che il punto di forza del digitale sia la visualizzazione immediata dell'immagine (con buona pace della gloriosa Polaroid), oltre al risparmio di tempo e alla sua economicità.

Eseguì da solo le tue stampe in bianconero o utilizzi uno stampatore di fiducia? Come avviene il processo che porta alla stampa finale?

Stampo insieme ad un amico stampatore di fiducia, Alfio Grasso; in genere è necessario molto lavoro, ed arriviamo

a sera tarda con gli occhi rossi per la stanchezza.

In tanti anni di attività fotografica devi avere accumulato un archivio imponente. Come hai organizzato e come gestisci il tuo archivio? Come conservi i negativi e le stampe?

Con grande ordine e tanto spazio. Adesso con tanti DVD.

Infine una domanda di rito, quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Scaramanzia impone che non se ne parli, ma ci sono. Due progetti, due libri. Uno più immediato e più strutturato. Un altro più a lunga scadenza, più complesso, un progetto che evolve nel tempo. Parlarne è un po' come definirli già con le parole, anche se poi questi progetti parlano con le fotografie.

Daniilo Cecchi